

Il libro

Anselmo Botte racconta i migranti di S. Nicola Varco

LA VITA SUONATA

di MIMMO MASTRANGELO



La copertina del libro

Stati d'animo di migranti affranti: «Sono bagnato di sudore dalla testa ai piedi, mi accorgo che il sudore si sta portando via anche l'anima, e queste pesche, che non finiscono mai mi fanno girare la capa, come dicono qui...». «Odio tutti i caporali, non solo perché ci sfruttano, ci fanno buttare il sangue, non ci pagano quanto e quando dovrebbero, in questo modo tutti hanno tradito la nostra storia, la nostra cultura, la nostra natura...». «Il lavoro nero qui sfiora l'80% del totale. Significa quindi che nell'80% dei casi rischi concretamente di non rinnovare il permesso di soggiorno...». «Mi stendo sul letto per cercare di riposare un po', mi accorgo che per me la vita non è altro che un rotolare tra letti e campi. Sono stanco di andare e venire dalle terre al ghetto...»

Questo quanto esternano Bouchaib Hassan e Mahfaud Aziz, le loro voci di dolore possono essere quelle degli altri conterranei maghrebini che vivono (meglio, non vivono) nella geenna di San Nicola Varco. Due fabbricati articolati in una distesa di box, costruiti negli anni 80' nella Piana del Sele, tra Eboli e Battipaglia, per collocarvi, su una spesa di trenta miliardi di vecchie lire ed un esproprio di quattordici ettari di terreno coltivabile, un mercato ortofrutticolo che poi non è mai entrato in attività. San Nicola Varco oggi un ghetto, dove stanzia nel degrado più assoluto una piccola comunità di solo uomini (circa settecento), i quali una volta qui hanno visto infrangere il sogno di una vita migliore. Testimonia ancora Bouchaib Hassan: «Sono venuto al mondo in un momento sbagliato: il mio paese non è in grado di offrirmi niente e il paese che mi ospita non è in grado di accogliermi. Il passato è ormai liquidato per sempre, il futuro non si fa vedere, e la vita di tutti i giorni è come una pesca acerba, la mordi e la sputi immediatamente». L'esistenza non esi-

stenza degli occupanti di San Nicola Varco, viene raccontata, sulle voci di Hassan e Aziz, dal sindacalista della Cgil di Salerno (ma è originario di Barile), Anselmo Botte, nel libro denuncia "Mannaggia la miseria", uscito nella collana Carta Bianca per l'editore Ediesse (10,00 euro). Il titolo del libro richiama un'imprecazione molto diffusa nell'Italia Meridionale e che nel villaggio di San Nicola è diventata corrente anche per smorzare con un tono colorito i contorni di una realtà che fa vergogna. Il racconto fatto in prima persona dai due magrebini diventa nell'opera di Botte una forte denuncia sulle condizioni pietose in cui vive un'umanità che per le istituzioni e la gente del posto è come se fosse invisibile, mentre per i proprietari dei fertillissimi terreni della Piana del Sele è carne umana da macello, forza lavoro da sfruttare all'inverosimile. Per meno di venti euro al giorno i braccianti-migranti di San Nicola sono costretti a lavorare nei campi per dodici-tredici ore e sotto il ricatto di caporali senza scrupoli che spesso, da vigliacchi e disonesti esattori, si trattengono anche parte della misera paga. Anselmo Botte si sforza di far raccontare ai suoi interlocutori anche i momenti meno dolenti della loro difficile vita in Italia, quando cercano di tenere vive le abitudini e le tradizioni della cultura araba. Il rito collettivo del pranzo, della preghiera, la corsa al call-center più vicino per comunicare coi parenti lontani, la speranza di ottenere lo status di regolarizzato, le lunghe attese per la chiamata a lavoro riempiono parte del quotidiano di persone che portano inciso sui propri volti il segno della disperazione e la cui esistenza "luccica nel fango come un arcobaleno si riflette in una pozzanghera". Nella prefazione il segretario nazionale della Cgil Guglielmo Epifani scrive che il lavoro di Anselmo Botte, oltre ad essere un terribile diario di una realtà italiana di migranti "è una testimonianza della nostra attività di sindacalisti, una scelta che ha dentro di sé, nelle proprie radici, un elemento di volontariato che non può fare a meno di empatia e di calore umano". In appendice delle toccanti istantanee di Tommaso Bonaventura fermano sulla stampa volti e luoghi che la tagliola della nuova legge sull'immigrazione estromette ancor di più da un legittimo diritto di redenzione.

